

Caro Liceo,

Lucio Dalla in uno dei suoi brani più celebri cantava "Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po'...": beh non so se posso definirti proprio un amico, ma oggi voglio provare a distrarmi anche io scrivendoti un poco.

Sono ormai passati quasi cinque anni da quando, per la prima volta, disorientato e frastornato ti conobbi.

I tuoi corridoi mi sembravano immensi ed interminabili, le tue aule vuote ed enormi mi inquietavano, i professori, i compagni, i distributori di bevande, ogni cosa era per me completamente nuova e sconosciuta eppure tutta quella novità, tutto quel fermento generava in me un'impressionante curiosità e un irrefrenabile desiderio di conoscerti e scoprirti.

Ricordo ancora una delle prime ricreazioni trascorse da te, mi azzardai ad uscire dalla classe e, con non poca titubanza, mi gettai nella folla, sì, una vera folla: ragazzi e ragazze di ogni età che si spostavano freneticamente da una parte all'altra della scuola, altri che uscivano in cortile, altri ancora che creavano file interminabili di fronte alle macchinette nella speranza di riuscire ad accaparrarsi una cioccolata calda prima che la campanella squillasse di nuovo. Insomma un mondo decisamente diverso da quello che fino ad allora avevo conosciuto nel quale, di colpo, mi trovai catapultato pieno di aspettative e speranze, paure e curiosità, desideri e sogni.

Con il passare del tempo sei entrato a far parte della mia vita, sei divenuto una parte di me, sei stato una garanzia, un punto fisso.

Puntualmente, per quattro anni, alla fine della scuola, a giugno, uscivo dal tuo cancello, felice e pronto a godermi al meglio le mie vacanze estive con la certezza che a settembre, esattamente tre mesi più tardi, tu saresti stato di nuovo lì, sempre uguale, immutabile nella tua perenne maestosità e grandezza.

Mi pesava, e non poco, rivederti, mi faceva fatica abbandonare l'estate, il mare, la spiaggia, gli amici per ritornare alle tue aule tristi, monotone ed anche un po' sporche ma nonostante questo, nonostante l'enorme fatica, nei remoti meandri del mio cuore ardeva una piccola fiamma di felicità.

La felicità di rivederti, di rincontrare i miei compagni, di riprendere la faticosa routine che, per quanto tediosa ed insopportabile potesse essere, regalava comunque una certa dose di sicurezza, di certezze, di protezione.

Quando ti ho conosciuto, "amico" mio, si prospettavano cinque anni lunghi ed interminabili, pieni di fatiche, di sudore, di gioia e pianti, di giorni belli e felici ed altri tristi e malinconici ed effettivamente lo sono stati, solamente un piccolo ed irrimediabile inconveniente si è posto sul nostro cammino: sono trascorsi troppo in fretta.

Credo di poter dire con certezza che nei mesi passati con te abbia fatto qualsiasi tipo di esperienza: ho conosciuto nuovi compagni, ho fatto amicizia con i bidelli, discusso con le impiegate della segreteria, odiato i professori e le loro materie, indossato i travestimenti più bizzarri, ho amato, ho sorriso, ho inciampato e mi sono rialzato, tutto sempre grazie a te.

Sì amico mio, grazie a te, hai capito bene.

Non te l'ho mai detto prima forse perché non lo volevo, forse perché non lo sapevo, ma oggi voglio dirtelo, voglio gridartelo a gran voce: grazie e vaffanculo!

Vaffanculo per tutto quello che ci hai fatto patire, per le verifiche, le interrogazioni, i pomeriggi a scuola, le mattinate in classe, i test di corsa in palestra, le prove di matematica e quelle di fisica.

Vaffanculo perché per colpa tua, caro liceo, ho sacrificato interi pomeriggi della mia adolescenza, vaffanculo perché per te mi sono dovuto svegliare ogni mattina all'alba e ho dovuto percorrere ogni giorno più di venti chilometri in pullman per incontrarti; per tutto questo e molto altro, vaffanculo!

Tuttavia devo dirti anche grazie amico mio, grazie perché le difficoltà a cui mi hai messo di fronte mi hanno permesso di crescere, grazie perché mi hai insegnato l'arte del "problem solving", grazie perché in te e con te sono maturato non soltanto scolasticamente parlando ma ancor di più umanamente.

Grazie perché nonostante tutto sei sempre stato un porto calmo nel quale rifugiarsi, grazie perché mi hai offerto esperienze irripetibili, grazie per le poche e brevi ma intense gite che hai concesso a me e ai miei compagni, grazie per le persone che mi hai messo accanto, grazie per aver trasformato quel bambino che cinque anni fa è arrivato da te pieno di sogni e di speranze in un uomo adulto, sicuro di sé e con le idee ben chiare sul suo futuro.

Grazie perché nonostante tutto sono stati i cinque anni più belli della mia vita ed ora, adesso che tutto è finito, adesso che io ed i miei compagni ci troviamo sulla soglia di quello che potremmo definire un vero e proprio trampolino di lancio verso il nostro futuro, ora che dobbiamo gettarci a capofitto nel buio senza sapere più che cosa troveremo in fondo al precipizio, proprio adesso darei qualsiasi cosa affinché questo momento non finisse mai, affinché il tempo si fermasse, così, ora e per sempre.

So bene che questo non è possibile, che è soltanto una fantasia e non potrà mai essere niente di più e allora tutto ciò che mi resta da fare è conservare il ricordo di te, dei tanti momenti passati insieme, belli o brutti che siano, ma soprattutto conservare quanto in questi anni mi hai insegnato.

Voglio concludere così, come ho iniziato, dedicandoti un verso di una splendida canzone di Renato Zero: "...I migliori anni della nostra vita...".

Ciao caro amico, a presto!

Francesco